

RECENSIONI

Antonio Maturo
Sociologia della malattia.
Un'introduzione
FrancoAngeli, Milano, 2007
pp. 203, € 18.00

L'ultima fatica di Antonio Maturo è un libro complesso, ricco di riferimenti e pieno di spunti, diretto più ad un pubblico di specialisti che a chi si accosta per la prima volta alla materia. I *foci* del lavoro sono sostanzialmente due: per due terzi la centratura è sulle dimensioni teoriche fondanti – le dimensioni sociali di malattia; le teorie sociologiche sulla malattia, la malattia come costruzione medica; la triade *disease-sickness-illness* – e per il rimanente terzo su questioni molto più legate alle dimensioni operative, come il nesso governance-prevenzione e la spendibilità dell'approccio sociologico alla malattia.

Come testo di ragionamento scientifico ed approfondimento, *Sociologia della malattia* centra ampiamente il suo obiettivo. Fatta salva la necessaria selezione comune a qualsiasi opera non-enciclopedica, la presentazione di alcune tra le fondamentali dimensioni sociali di malattia (cap. 1) è molto articolata e aggiornata, con alcuni richiami teorici di notevole importanza (cfr. l'illustrazione delle critiche di Mike Bury agli interpretativismi e alle posizioni

“militanti” di p. 37) – anche se un aggancio più stretto al dato epidemiologico avrebbe, probabilmente, agevolato il dimensionamento cognitivo dei fenomeni per coloro che non hanno – per lavoro o campo di studio – una conoscenza diretta dell'incidenza e della prevalenza dei fenomeni patologici.

Nel passare in rassegna le principali teorie sociologiche sulla malattia (cap. 2), Maturo richiama Parsons, Kleinman e Good, Bateson, Goffman, Illich e in ultimo il modello correlazionale sviluppato da Ardigò prima, e da Cipolla e Giarelli poi. Anche in questo caso si segnala un notevole aggiornamento rispetto al dibattito e alla letteratura (l'unico suggerimento che ci sentiamo di dare all'autore è di integrare, nell'esposizione dell'approccio narrativo alla malattia, la produzione teorica della scuola sociologica inglese sulla dimensione della malattia cronica).

Il terzo capitolo, sulla “costruzione medica della malattia”, contiene le riflessioni più complesse da affrontare, e più problematiche per la disciplina, dal momento che investono direttamente il confronto con quello che è il più accreditato tra i “saperi forti” a livello sociale strutturale, la medicina. Il problema del ripensamento di paradigma da parte della biomedicina è illustrato (pp. 80 e 81) con precisione e chiarezza, entro un'illustrazione (pp. 75-83) del modello biomedico che lo

inquadra nel contesto del suo sviluppo storico. Nel dipanarsi della trattazione, apprezzabile per l'interesse dei temi toccati, ho in particolare trovato molto puntuali le discussioni sulle ricerche di Backwin e di Brown (pp. 93-98), e di Nicholson e Mc Laughlin (p. 102), di estrema rilevanza per le implicazioni teoriche che consentono di sviluppare. Probabilmente un approfondimento maggiore, e una maggiore esplicitazione delle varie posizioni sulla questione dello statuto epistemologico delle categorie mediche (tema più volte toccato, si veda ad esempio alle pp. 102 e 113), sarebbe utile soprattutto per il lettore non-sociologo, in particolare per chi proviene da una formazione medica.

Il capitolo 4, sulla triade Dis, riporta con dovizia di elementi l'articolarsi del dibattito, e la complessificazione delle categorie *disease*, *sickness* e *illness* operata da Hoffmann, e contiene una nota articolazione concettuale già proposta da Maturo (pp. 121-126), il modello P, sulla quale non mancherà certamente il confronto nei prossimi tempi, data la quantità di stimoli teorici ed epistemologici che offre.

I capitoli 5 e 6, sulla governance e la prevenzione, e sulla spendibilità sociale della sociologia della salute, chiudono il volume in maniera laterale rispetto a quanto precede, dal momento che passiamo dalle dimensioni teoriche alle questioni di politica sociosanitaria. Mi pare di grande interesse soprattutto il capitolo 6, in cui – riprendendo alcune tesi di Costantino Cipolla – Maturo ragiona sul luogo e l'utilità della sociologia della salute.

Note critiche. La prima, in realtà, è un'osservazione su un atteggiamento della disciplina, e non una critica al testo, che è chiamato qui in causa solamente per i contenuti del capitolo 3, e segnatamente per la discussione inerente al modello biomedico.

Facendo ricerca a contatto con medici di varie specialità, ho avuto modo di rendermi sempre più conto di quanto, per fare un esempio, il lavoro dei geriatri sia diversissimo da quello dei nefrologi di dialisi, e di come entrambi abbiano poco a che fare con il lavoro dell'internista ospedaliero, o con quello del chirurgo oftalmologo. Sto parlando, specificamente, di saperi pratici, di pratiche quotidiane, e di *practicalities* delle varie specialità che compongono quadri estremamente differenziati di quello che al giorno d'oggi è "la medicina", e che verrebbe probabilmente meglio rappresentata da una declinazione al plurale, "le" medicine. Mi accade spesso di vedere come alcune nostre rappresentazioni della realtà del mondo medico vengano accolte con fastidio, mentre su altre c'è forte condivisione di interpretazione da parte dei colleghi medici; questo si verifica quando forniamo versioni poco *sensibili*, per usare il linguaggio metodologico, e cioè troppo monolitiche, troppo generalizzanti sul loro mondo e sulle loro pratiche. In questo senso, credo che dovremmo fare tutti uno sforzo di maggiore aderenza alle realtà sociali che abbiamo di fronte per sfuggire alla spesso giustificata accusa di genericità. E qui, a mio vedere, la ricerca empirica è destinata a giocare un ruolo decisivo per aiutarci a raffinare concetti e metafore, e accompagnare alla categoria "modello biomedico" delle rappresentazioni maggiormente *experience-near* delle medicine e della loro pratica quotidiana.

Una seconda nota riguarda il titolo dell'opera: questo testo è, a mio parere, un testo avanzato, e non "un'introduzione"; personalmente l'avrei chiamato *Sociologia della malattia. Temi e problemi*. E questo perché – se impiegato per la didattica – il fruitore dev'essere tendenzialmente uno studente, o studioso, già addentro la materia: studente

di sociologia della specialistica o di un dottorato, o studente di medicina di anni avanzati o specializzando (guidato però in questo caso alla comprensione dei ragionamenti sociologici svolti dall'autore, che non sono strettamente di primo livello, ma presuppongono una conoscenza previa della materia).

In conclusione, si tratta di un'opera che ritengo di evidente interesse, la cui lettura raccomando a chi si occupa professionalmente di salute e malattia e a

chiunque stia completando percorsi universitari in sociologia della salute, o stia facendo ricerca in questo campo. Il punto di maggiore interesse del testo, e la sua notevole utilità, risiede nel suo aggiornamento, e nella ricchezza di riferimenti ben commentati da Maturo alla letteratura: in questo senso, si tratta di una guida preziosa per orientarsi in campi del sapere sociologico vasti, e molto articolati al loro interno.

Daniele Nigris